

Storia n° E 27: Giovanni Salimbene

Sono nato a Buccino nel 1941 e oggi posso affermare che la vita da emigrante è difficile ma pensando al posto lasciato ho un male al cuore. Sono partito il 13 giugno 1963, il giorno del mio onomastico. Avevo ventidue anni quando, appena finito il militare presi l'aereo per andare in America. L'Incertezza e la paura dell'ignoto era tanta: "Ma dove andrò a finire?", mi chiedevo. Sentivo parlare di queste parti lontane dove non c'era niente di bello. Una volta arrivato però, dovetti ricredermi. Mi sono trovato subito bene. Rispetto ai miei compaesani partiti anni prima fui più fortunato. Con l'aereo il viaggio era più facile e veloce. Arrivai a Toronto dopo nove ore. Ad aspettarmi c'era mio fratello Armando partito quattro anni prima di me. Egli, a differenza di me, era un uomo indipendente.

Prima fece l'assicuratore, poi aprì una gelateria. Fu uno dei primi a fare i gelati italiani. Purtroppo però un cancro le ha stroncato a 51 anni. Io non sono rimasto a Toronto ma mi sono trasferito e stabilito definitivamente a Oshawa. Grazie all'aiuto di mio fratello e al fatto che giocavo a pallone mi sono subito ambientato. Facevo il portiere ed entrai a far parte dell'unica squadra italiana di calcio, la "Oshawa Italia", ma certo non poteva bastare per vivere dignitosamente. Ho iniziato da subito a lavorare. Ho fatto tanti mestieri. Lavoravo mezza giornata in una ditta che costruiva automobili. In seguito, giocando a pallone ho conosciuto qualcuno che mi ha offerto un altro lavoro come tappezziere. Nell'agosto dei '63 ho iniziato a fare sedie, divani, poltrone. Iniziammo a un mobilificio, ad esso erano collegate altre otto aziende. La ditta era gestita da una famiglia di ebrei e alla morte del padre, i figli non hanno voluto continuare l'attività e l'hanno venduta.

Dopo quattro anni mi venne offerto il compito di dirigere l'azienda, avevo quindici dipendenti. Dopo quindici anni arrivai a trecento persone. L'obiettivo era quello di arrivare

a cinquecento pezzi al giorno. Nel 1988 ho raggiunto i punti necessari e sono andato in pensione. Guadagnavo bene, avevo un lavoro, il fine settimana ti davano i soldi e ti dicevano che avevi lavorato bene. Io ho la quinta elementare. Sono stato uno dei pochi emigrati ad arrivare a dirigere un'azienda di trecento persone. Io non so scrivere in inglese, e non me ne vergogno, so solo leggerlo, infatti, quando dovevo scrivere una lettera al padrone andavo dalla segretaria. In America non ho avuto solo l'opportunità di lavorare ma ho conosciuto anche l'amore. Dove lavoravo nei primi cinque anni di vita a Oshawa, ho conosciuto infatti una ragazza, Concetta. Era originaria di Napoli, emigrata prima in Francia. Dopo undici anni, uno zio che abitava ad Oshawa le propose di venire in America perché le aveva trovato un buon lavoro. Fu assunta nella mia stessa sposata. Abbiamo avuto un figlio maschi che si chiama Enzo e una femmina Marianna hanno lo stesso nome di mia mamma e mio papà Mia figlia lavora in una scuola e mio figlio nella stessa compagnia di mia moglie azienda. Il Canada per me non è stato duro, mi sono integrato bene e ho tanti amici. Il momento più difficile fu due anni fa quando mia madre morì. Le ero molto affezionato. Non sono riuscito a salutarla per l'ultima volta. Mi trovavo in Messico, quando ricevetti la notizia da mia figlia. Mi crollò il mondo addosso. Avevamo parlato una settimana prima a telefono e le avevo annunciato il mio arrivo a Luglio, ma non siamo più riusciti a vederci.

Il legame con Buccino, nonostante abbia raggiunto il benessere economico e sociale in Canada, non si è mai spezzato. Non appena però i miei figli e mia moglie che, lavora da 25 anni, raggiungerà i punti per la pensione pensiamo sinceramente di tornare qui. Abbiamo aggiustato la casa l'anno scorso. Buccino è la mia vita, quando metto piede sull'aereo il mio corpo non ha più dolori, mi vengono i brividi anche solo a sociale in Canada, non si è definitivamente è sempre forte. Mai spezzato. Il desiderio di tornare, i punti per la pensione, pensiamo sinceramente di tornare qui. Abbiamo parlarne. "Poi devi lasciare e tornare di nuovo in Canada e il cuore ti si spezza ogni, volta. La decisione però ormai è presa e non vedo l'ora". L'agognato ritorno al mio paese tanto amato non è stato mai così vicino.

